

SEI GIORNI LAVORERAI...MA IL SETTIMO GIORNO E' IN ONORE DEL SIGNORE, TUO DIO" (Es. 20,9-10)

(LETTERA PASTORALE DI MONS. ANTONIO LANFRANCHI PER L'ANNO 2011-2012)

Se la contemplazione dell'azione creatrice di Dio infonde nel cuore di chi la osserva con stupore un senso di gioia e gratitudine, a maggior ragione la meditazione della storia della redenzione produce meraviglia e rendimento di grazie.

Nel libro del Deuteronomio, Mosè affida il suo testamento spirituale al popolo d'Israele accampato alle steppe di Moab e in procinto di entrare nella terra di Canaan. Egli, consapevole di non poter entrare, pronuncia queste parole con la preoccupazione insistente che il popolo non dimentichi quanto Dio ha fatto, una volta che sarà entrato in quella terra bella e spaziosa.

Nel cuore di questa appassionata omelia, Mosè ricorda le dieci parole che sulla santa montagna del Sinai ha ricevuto da Dio e, ancora una volta, ribadisce l'importanza dell'astensione dal lavoro nel giorno di sabato. È interessante la motivazione che viene data: "Osserva il giorno di sabato per santificare il tuo Dio, come il Signore tuo Dio ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio[...]. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso: perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato" (Dt 5,11.15).

L'osservanza del giorno di sabato è chiaramente fondata sulla memoria del cammino di liberazione che Dio ha reso possibile con la sua azione potente e tenace. In questo giorno, il pio israelita si fermerà da ogni lavoro servile, insieme a tutti i componenti del nucleo familiare per rinnovare la memoria di quell'evento che li ha resi liberi e li ha costituiti come popolo di Dio.

Occorre fermarsi per non dimenticare l'intervento prodigioso e liberante di Dio e riconoscere che l'uomo, ogni uomo, non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

L'altro grande pilastro su cui si fonda la necessità della festa è, dunque, la storia in quanto storia di salvezza e di affrancamento da ogni schiavitù e oppressione.

Nella festa annuale della Pasqua, tutta la comunità celebrerà quest'evento come memoriale perenne in ricordo della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Se in uno sguardo d'insieme teniamo davanti a noi i due testi dell'Esodo e del Deuteronomio, si comprende quanto il giorno della festa, in questo caso il sabato, sia al servizio del bene dell'uomo che è assiduamente orientato a cogliere il bene che lo circonda e di cui è destinatario.

Nel ritmo spesso tumultuoso della sua vita, c'è la drammatica possibilità di non cogliere più la bellezza della creazione e la meraviglia di un Dio che con passione e tenerezza si impegna per garantire libertà e felicità a colui che ha eletto come suo amico e interlocutore privilegiato.

La festa diviene così un formidabile antidoto contro quel male oscuro che si chiama pessimismo e che spesso assume i connotati della noia e della rassegnazione. Due malattie largamente diffuse non solo tra i giovani, ma anche in chi sembra aver realizzato i suoi obiettivi umani e si trova, magari al termine della sua vita, senza aver mai fatto esperienza di quella gioia che scaturisce dalla certezza di essere amato da Dio e da Dio continuamente cercato. La festa è, dunque espressione della gioia che Dio vuole abbondantemente riversare su tutta l'umanità, come accade agli sposi di Cana che si trovarono letteralmente inondati da circa seicento litri di ottimo vino.